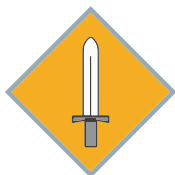




# IL LIETO ANNUNCIO

Lettera sul catechismo parrocchiale  
a memoria del cammino comunitario  
dell'anno 2014-2015  
e per continuarlo insieme



✠ Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza ✠

DIOCESI DI MONTEPULCIANO-CHIUSI-PIENZA

# IL LIETO ANNUNCIO

Lettera sul catechismo parrocchiale  
a memoria del cammino comunitario  
dell'anno 2014-2015  
e per continuarlo insieme

Il catechismo è di fondamentale importanza per la vita delle nostre parrocchie che a ragione spendono per esso le loro migliori energie. La nostra diocesi ha scelto di metterlo al centro della propria riflessione in occasione dell'imminente Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, il quinto, che si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre prossimo sul tema: *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*. Il catechismo è infatti un modo in cui la Chiesa dice chi è l'uomo secondo la Rivelazione divina, insegnando la verità su di esso conosciuta in Gesù, vero Uomo e vero Dio.

## Un cammino insieme

Questo tema è stato annunciato nella Convocazione del 28 settembre 2014. In quella occasione fu consegnato alle parrocchie un foglio di lavoro<sup>1</sup> con quattro semplici domande che potessero aiutare le comunità a riflettere su di esso, il cui oggetto è ben riassunto dalla prima: *Il catechismo che si fa nelle nostre parrocchie si presenta da una parte come "scuola di catechismo" che intende insegnare la dottrina cattolica e risente di una impostazione tipicamente scolastica (il testo, l'orario, le presenze, ecc.); dall'altra come "catechesi" che ha come scopo l'iniziazione alla vita della comunità (>Atti 2,42), l'educazione alla comunione fraterna e l'inserimento nella vita parrocchiale. Noi in che posizione ci troviamo rispetto a questi due poli? Quali esperienze significative possiamo raccontare a proposito? Quali suggerimenti offrire?*

Nella Convocazione successiva, il 16 novembre, abbiamo

---

1 Vedi allegato a p. 29.

condiviso le nostre riflessioni incontrandoci in piccoli gruppi. Nel frattempo si raccoglievano i contributi che giungevano dalle parrocchie. I principali nodi problematici e le aspettative che si evidenziavano hanno costituito il materiale che, dopo opportuno confronto con i sacerdoti, è stato sottoposto all'attenzione del direttore dell'ufficio catechistico nazionale, mons. Paolo Sartor, che ha presieduto la terza Convocazione, il 22 febbraio 2015, offrendoci la sua riflessione su di esso.

La presente lettera vuole essere prima di tutto una testimonianza di quanto abbiamo vissuto in questo anno come Chiesa di Montepulciano-Chiusi-Pienza per far memoria del lavoro che è stato fatto. È anche un omaggio alle catechiste e ai catechisti per il preziosissimo servizio che svolgono per la nostra chiesa. Suggerisce, infine, indicazioni spirituali e pratiche per continuare a camminare insieme.

## La nostra situazione

Dalle riflessioni fatte nelle parrocchie e nei gruppi sul foglio di lavoro che fu distribuito nella prima Convocazione emerge il quadro del catechismo parrocchiale della nostra diocesi. Vediamo intanto l'insieme delle problematiche segnalate<sup>2</sup>.

Sempre più spesso i bambini arrivano al catechismo digiuni delle più elementari conoscenze della dottrina cattolica: non conoscono le preghiere, non sanno fare il segno di croce, non sono mai entrati in chiesa, non hanno mai partecipato alla Santa Messa.

---

2 In questa parte talvolta cito letteralmente dai contributi giunti dalle parrocchie.

Questa necessità di istruzione basilare spiega perché il catechismo conservi un carattere scolastico.

Si riscontra un'assenza sempre più ampia della famiglia nell'educazione cristiana dei figli e sta scomparendo anche quella generazione di nonni che tanto spesso offrivano un contributo determinante nella trasmissione della fede ai nipoti.

Ci troviamo di fronte per lo più ad un analfabetismo cristiano negli adulti che si riflette anche sui figli. Molti di essi rimangono estranei al percorso formativo dei figli che viene proposto dai catechisti. Quando accompagnano i figli alla Messa domenicale si fermano sulla porta della chiesa e li vengono a riprendere alla fine.

Le iniziative di formazione cristiana per gli adulti che la parrocchia propone vedono per lo più la partecipazione dei credenti già iniziati alla vita cristiana e stentano a raggiungere coloro che la ignorano.

Per la gran parte dei genitori il catechismo è una delle tante attività che riempiono l'agenda dei figli ma senza priorità sulle altre, a una certa età si deve fare ma non deve portare via più tempo del necessario. Quasi sempre lo sport è considerato più importante.

La carenza di una adeguata catechesi per gli adulti sta probabilmente all'origine dell'abbandono della parrocchia da parte degli adolescenti una volta ricevuta la cresima, fenomeno, quest'ultimo, che ci interpella profondamente come chiesa. La formazione cristiana dei nostri ragazzi si ferma, per molti di loro, alla terza media.

Il desiderio e l'impegno di fare più "catechesi", cioè di rendere il catechismo una via di ingresso nella comunità, mette in luce il grado di salute delle nostre parrocchie: per introdurre nella comunità, infatti, bisogna che ci sia la comunità.

Là dove si verifica un differente percorso catechistico fra parrocchie vicine (diversa età per la Cresima o per la prima

Comunione) ne consegue sempre un disagio mal sopportato dal parroco e dai catechisti.

Significativa e particolarmente utile alla nostra riflessione la testimonianza di una parrocchia:

“il catechismo è svolto in modo scolastico forse perché siamo un po’ indietro nella vita comunitaria – si legge nel suo contributo – e ci sentiamo ancora un po’ lontani da questa realtà. Solo se arriveremo ad essere vera comunità potremo riuscire ad incarnare la fede, a far sì che questa riesca davvero a cambiare la vita”. Cioè: se la comunità è debole non riesce ad accogliere in sé i nuovi evangelizzati e ad accompagnarli nella vita nuova in Cristo, per cui si affida principalmente alla struttura organizzativa del catechismo ma non sufficientemente animata dal di dentro e poco coinvolgente.

## Aspetti positivi

La nostra riflessione comunitaria ha evidenziato poi le potenzialità del catechismo parrocchiale. Nonostante la lontananza di molte famiglie dalla parrocchia, esse continuano a iscrivere i loro figli al catechismo. Rimane in fondo l’idea o comunque l’auspicio che la parrocchia sia un ambiente “sano” che possa giovare alla crescita dei ragazzi.

L’esperienza ci dice che i genitori, anche quelli che si mostrano indifferenti al catechismo dei loro figli, se invitati a partecipare a qualche iniziativa proposta dalla parrocchia specificamente per loro, spesso rispondono.

Inoltre quando vedono gli effetti positivi sui figli, i genitori facilmente cominciano a guardare con nuovo interesse alla parrocchia.

I bambini vengono volentieri al catechismo (un po' meno i preadolescenti). Essi sono spesso gli evangelizzatori dei loro genitori, ponendo loro le domande sulla fede, coinvolgendoli in alcune celebrazioni liturgiche, mostrando il loro interesse per ciò che imparano a catechismo. Un momento privilegiato di questa evangelizzazione dei genitori da parte dei loro figli è il giorno della Prima Comunione.

Le catechiste e i catechisti vivono il loro compito come servizio alla comunità, sentendosi chiamati dal Signore anche attraverso la richiesta che è stata fatta loro dal parroco. L'essere catechista nasce dal loro incontro personale con Gesù che ha cambiato la loro vita e ciò ha come conseguenza quello di volerlo far conoscere e amare agli altri. Con spirito missionario cercano di raggiungere i genitori attraverso i figli per annunciare loro il vangelo ed avvicinarli alla parrocchia. Sono consapevoli dell'importanza dell'essere prima di tutto testimoni del vangelo che insegnano e si dedicano al catechismo anche come via, per sé stessi, di crescita nella fede.

Gli insegnanti di religione incontrano settimanalmente gli stessi ragazzi che frequentano il catechismo parrocchiale, istruendoli nella conoscenza sistematica del cristianesimo e offrendo così, indirettamente, un prezioso aiuto ai catechisti e ai parroci.

Non mancano esperienze in cui il catechismo diventa particolarmente coinvolgente, occupando i ragazzi per un intero pomeriggio e facendoli sentire protagonisti, come l'ACR e l'oratorio parrocchiale.

Di particolare efficacia sono gli oratori estivi e i campi scuola che per molti ragazzi costituiscono una vera e propria iniziazione alla vita della comunità cristiana. Soprattutto in queste esperienze si formano i futuri animatori e catechisti.

## Gli auspici

Dalle parrocchie si auspica infine, che si possa completare l'azione catechistica ai ragazzi con la catechesi per gli adulti, perché senza una adeguata catechesi per gli adulti si rischia di rendere vano il catechismo ai ragazzi.

Fra i desiderata ci sono ancora la realizzazione di corsi diocesani per catechisti; la diffusione degli oratori parrocchiali; il coinvolgimento dei genitori creando iniziative che li vedano insieme ai figli; una maggiore comunicazione tra i parroci e gli insegnanti di religione; curare gli incontri con i genitori in preparazione al battesimo dei figli, una rivitalizzazione della Messa domenicale.

## La risposta

La situazione descritta da coloro che hanno sintetizzato le riflessioni dei gruppi nei contributi scritti pervenuti, chiede la nostra valutazione come Chiesa locale e un approfondimento propositivo.

La prima reazione davanti a questo quadro è, nella fede, il confronto con la Parola di Dio, stando, prima di agire, nella contemplazione del mistero dell'evangelizzazione. È per un dono di grazia, infatti, che è possibile per noi annunciare il vangelo, perché *è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione* (1Cor 1,21), ed è Lui che ci rende *idonei a compiere il ministero al fine di edificare il corpo di Cristo* (Ef 4,12). Pensando a come evangelizzare oggi, i nostri occhi stanno fissi in Dio e nel suo mistero, perché Egli ci precede in ogni nostra iniziativa.



## Alle sorgenti della missione

La finale del vangelo di Matteo ci offre il punto di partenza per il nostro piccolo itinerario contemplativo:

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 18-20).*

All'origine del nostro catechismo, dunque, c'è il mandato del Risorto; chi insegna il catechismo lo fa sotto l'egida di Colui a cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Gesù con la sua croce e la sua resurrezione ha vinto le potenze degli inferi, come aveva preannunciato ai discepoli nell'ultima cena: *“ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori”* (Gv 12,31). La Chiesa, Corpo di Cristo, è coinvolta in questa lotta contro il maligno che moltiplica i suoi attacchi *sapendo che gli resta poco tempo* (Ap 12,12): i cristiani infatti sono perseguitati. Essi partecipano però anche alla vittoria del Risorto perché la Chiesa è feconda e si estende fino ai confini della terra. Così Gesù ha instaurato il suo Regno sulla terra che, pur presentandosi piccolo come un granello di senapa e perciò guardato con sufficienza dal mondo, possiede in sé la forza di diventare grande come un albero (>Mt 13,32) e di stupire tutti. In cosa consiste questo Regno di Dio? È la riunione di tutti gli uomini in Cristo (>1 Cor 15,24)<sup>3</sup> mediante l'accoglienza del Vangelo. Nel dettaglio, si può dire che il Regno di Dio è il cuore stesso dell'uomo che accoglie la sua Parola e la osserva, permettendo così a Dio di “regnare” su di lui. Il cuore dell'uomo però

---

3 vedi LG 3 e CCC 541-543.

è ferito, chiuso alla Parola di Dio, restio a sottomettersi alla Sua volontà; pertanto sarebbe impossibile l'avvento del Regno se non ci fosse stato donato, per mezzo della Pasqua di Gesù, Colui che, solo, può guarire il cuore dell'uomo e trasformarlo: lo Spirito Santo. Per questo, dopo aver ordinato ai discepoli di predicare il vangelo a tutta la terra, dice loro di rimanere fermi fino a quando non saranno *rivestiti di potenza dall'alto* (Lc 24,49), non solo perché manca loro la luce e la forza per la missione, ma anche perché manca ai destinatari del loro annuncio la capacità di accoglierlo. Lo Spirito Santo è il grande protagonista dell'evangelizzazione, senza il suo intervento misterioso nei cuori sarebbe vana ogni predicazione: nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto la sua azione (>1Cor 12,3). Tuttavia, pur essendo lui a convertire i cuori, non vuole agire da solo: associa a sé il *discepolo missionario*<sup>4</sup> cioè ogni cristiano che "si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù", per cui lo Spirito "attende" il suo coraggio missionario per entrare in azione.

## In sincronia con lo spirito

L'evangelizzazione appare come il risultato dell'unione sincronica di due attori: i discepoli che annunciano e lo Spirito che, solo lui, tocca i cuori. Gesù aveva già delineato questa dinamica dell'evangelizzazione, che unisce lo Spirito e i discepoli in un'azione coordinata, nei discorsi dell'ultima cena: *lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza* (Gv 15 26-27).

---

4 Questo neologismo è opera di Papa Francesco, secondo la sua visione della Chiesa tutta missionaria, al n. 120 della *Evangelii Gaudium*.

Tutto ciò lo si vede bene nel giorno natale della evangelizzazione, la Pentecoste. Il cielo si squarcia, non potendo più trattenere lo Spirito che viene dal Padre e che il sangue di Cristo ora chiama potentemente dalla terra che di esso è intrisa, ed Egli irrompe come vento gagliardo e la riempie, *“mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra”* (Salmo 103). Ora Pietro, insieme agli altri che erano con lui, può uscire dal cenacolo e annunciare il vangelo (>Atti 2, 1-36). Nel suo lungo discorso è decisivo l'ultimo passaggio, quello conclusivo, il *kerigma* che “trafigge” i cuori: *“Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!”* (Atti 2,36). All'udire questo, continua il testo, *si sentirono trafiggere il cuore* e dissero: Che cosa dobbiamo fare? Ecco, la trafittura del cuore è il segno chiaro dell'intervento dello Spirito, che immediatamente fa conoscere il senso di quanto è accaduto a Pasqua e che nessuno aveva compreso: Gesù ha dato se stesso sulla croce per amore. La consapevolezza improvvisa di essere così amati, trafigge il cuore e suscita un profondo pentimento: Gesù è morto perché ci ama e non lo avevamo capito! Lo Spirito che, secondo le parole del Signore, ci guida alla verità (>Gv 16,13), ha atteso la predicazione di Pietro per entrare in azione ma la sola parola dell'apostolo non sarebbe bastata a trasformare il cuore dei suoi uditori. I profeti lo avevano ben preannunciato: *vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo* (Ez 36,26) e solo allora mi conoscerete (>Ger 31,34). Dunque solo lo Spirito può entrare nel cuore dell'uomo per convertirlo e per infondervi la fede ma ciò, per disposizione divina, normalmente avviene con la collaborazione del discepolo missionario, il che non esclude che lo Spirito possa riservarsi di agire quando e come vuole anche senza la partecipazione umana. Qui però stiamo contemplando l'evangelizzazione nel suo iter ordi-

nario che è quello che ci riguarda e dal quale non vogliamo uscire per non peccare di presunzione. Dopo aver meditato il ruolo dello Spirito prendiamo in considerazione adesso quello del discepolo missionario.

## **Il discepolo missionario**

La reazione immediata del discepolo missionario che diventa cosciente del ruolo decisivo dello Spirito Santo nella evangelizzazione è di porsi in un atteggiamento di fede. Egli sa, infatti, che tutto dipende dallo Spirito e deve perciò avere ferma fiducia in Lui, convinto di essere semplicemente uno strumento. Alla luce di questa fede egli può vincere la sfiducia che vede sorgere in se stesso per la consapevolezza dei propri limiti. Questo non lo esonera però dalla sua responsabilità perché ha ricevuto un preciso mandato dal Risorto in virtù del quale il suo ruolo di strumento dell'evangelizzazione è diventato necessario ed importante: lo Spirito, che tutto può, sta però in attesa del suo coraggio missionario, per cui se il discepolo non parte neanche lo Spirito interviene. La prima preoccupazione dell'evangelizzatore è pertanto aver cura della propria fede. Questo significa essere determinati a vivere in grazia di Dio. Il nostro cuore desidera Dio, lo cerca ed è felice quando lo ha trovato. È affetto però da una misteriosa "forza centrifuga", per via del peccato originale e dei peccati attuali, che lo spinge ad allontanarsi da Lui, anche senza una scelta pienamente consapevole. Sono le preoccupazioni quotidiane, le molteplici attività che ci distraggono, a prendere il sopravvento sulla vita spirituale, soffocandola, e il Signore perde il primo posto in noi per nostra "distrazione". Per prendersi cura della propria fede bisogna mettere in conto una certa fatica,

specialmente all'inizio. Poi, una volta invertita la rotta, stabilizzatasi la "forza centripeta" che ci riporta verso Dio, diventa tutto più leggero e l'anima gode di una grande pace e gioia. Tutto ciò avviene tenendo ben fermi i principi basilari: la partecipazione alla Messa domenicale, la confessione periodica regolare, la lettura quotidiana della Sacra Scrittura, la comunione con gli altri. Il segno che stiamo vivendo in grazia di Dio, cioè che Dio vive in noi, secondo quanto ci ha detto: *se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* (Gv 14,23), è la preghiera. Quando riusciamo a pregare ogni giorno vuol dire che siamo davvero uniti a Dio. Perciò è utile, quando organizziamo la nostra giornata, prevedere sempre un tempo fisso per la preghiera: può essere una visita al SS. Sacramento in chiesa, la lettura di una pagina del vangelo prima di addormentarsi, la recita del rosario, anche quando si passeggia o si guida l'auto, la recita delle lodi o dei vesperi, la partecipazione alla Messa feriale. La preghiera è "stare col Signore", tenere il nostro cuore vicino al Suo, anche in silenzio, perché essa ha il potere di "trasfigurare" il nostro cuore, rendendolo simile al Suo. Come si fa a fare catechismo senza questo?

## La fede cresce quando la si dona

Il mandato del Risorto ad andare ed annunciare suona alle orecchie del discepolo missionario come un comandamento ineludibile che richiede di essere considerato con serietà, per non veder svanire la propria fede. La dimenticanza di questo comandamento a lungo andare intiepidisce la fede, la rende debole e opaca, incapace di illuminare la vita. Evangelizzare è infatti costitutivo dell'essere cristiano,

non è un *optional*. Non preoccuparsi per l'evangelizzazione significa essere meno cristiani. Evangelizzare, invece, fa bene alla fede: essa cresce quando la si dona. Posso domandarmi: io che ho una fede debole e incerta con che coraggio annuncio il vangelo agli altri? Invece è proprio il tuo evangelizzare che irrobustisce la tua fede: pur essendo piccola e debole, è sufficiente per annunciare il vangelo e, nel farlo, immediatamente cresce. Evangelizzare è un atto di fede e la fede si rafforza agendo.

## Il kerygma

Se ci domandiamo quale sia l'essenza dell'evangelizzazione, il suo nucleo fondamentale, dobbiamo parlare del *kerygma*, che è anche il primo compito operativo del discepolo missionario. “Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale”<sup>5</sup> ci ha ricordato Papa Francesco. E continua: “Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti”<sup>6</sup>.

Ma cosa è il *kerygma*? Il termine deriva dal verbo greco

---

5 (EG 164).

6 (ibidem).

*kerisso* che significa “gridare, proclamare come un banditore”. Da cui *kerygma* cioè primo annuncio, nel senso di annuncio essenziale: infatti se si grida (stando al significato etimologico del termine), non possiamo dilungarci in un complesso discorso, dobbiamo limitarci a dare la notizia fondamentale, un po’ come gli strilloni che vendevano i giornali. La notizia da dare non è una dottrina o una filosofia di vita o una morale ma un avvenimento: Cristo è morto ed è risorto. Evangelizzare con il *kerygma* non consiste pertanto nel convincere con ragionamenti ben fatti ma nel dare semplicemente un avviso: sappiate che è accaduto questo. Il discepolo missionario sa che in questo modo il suo contributo è davvero povero di parole e di mezzi persuasivi e ripone tutta la sua fiducia nella potenza dello Spirito: evangelizzare è sempre, lo abbiamo ricordato, un atto di fede. Non abbiamo che *due pani e cinque pesci, ma cos’è questo per tanta gente?* (>Gv 6,9): è la stessa reazione di sempre di fronte alla povertà dei nostri mezzi. E lo Spirito santo, provocato dal *kerygma*, entra in azione. Dio, infatti, ha voluto salvare il mondo con la stoltezza (che in qualche modo è una povertà) della predicazione (*kerygmato*) (1Cor 1,21). È utile ricordare il detto di Tertulliano: *La verità non insegna volendo persuadere ma persuade con l’insegnamento*. Il discepolo missionario può far propri i sentimenti di Paolo quando si presentò ai Corinti: *Anch’io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio* (1Cor 2,1-5).

Evidentemente il compito del catechista non può limitarsi al solo *kerigma*: egli deve insegnare (anche questo fa parte del mandato del Risorto, vedi sopra Mt 28,19), approfondire il contenuto della fede, iniziare alla vita cristiana. Rimettere al centro il primo annuncio significa piuttosto uno stile missionario che egli deve coltivare in sé. Dice Papa Francesco: «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”»<sup>7</sup>. Significa per il catechista ricordarsi sempre che lo scopo della catechesi è far incontrare Gesù, mettere la persona in un rapporto di comunione con Lui<sup>8</sup>.

## Siamo tutti missionari

La Messa si conclude sempre con il mandato missionario: “andate in pace”, che significa “portate la pace di Cristo nel mondo” e così tutti coloro che hanno partecipato alla Messa sono costituiti missionari. La celebrazione dell’eucaristia ci ha comunicato l’amore di Dio in Gesù e non possiamo tacere *ciò che abbiamo visto e udito* (>Atti 4,20).

Il *kerigma* è sulla bocca di chi annuncia in modo esplicito il vangelo ma bisogna che sia comunque nel cuore di ogni credente che, di fronte a ogni persona che incontra, desidera prima di tutto che essa possa conoscere l’amore con cui è amata dal Signore: è un desiderio, questo, che abita permanentemente il cuore di chi ha veramente incontrato Gesù. Per cui,

---

7 (Ibidem).

8 Vedi S. Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae*, ai nn. 5 e 19.



anche se io non annuncio esplicitamente il vangelo, il *kerigma* lo esprimo nel modo in cui mi rivolgo all'altro, lo accolgo, lo ascolto. Il mio comportamento animato dalla carità di Cristo diventa un *kerigma* che può convertire i cuori. Sarà mia cura, pertanto, fare in modo che Cristo viva sempre in me, evitando di commettere i peccati che mi allontanerebbero da Lui e ricorrendo al sacramento della Confessione. Poi arriva anche il momento in cui devo parlare apertamente di Gesù.

## Una pastorale “kerygmatica”

Se rispettiamo il primato del *kerigma* nelle nostre comunità, tutta la pastorale ne esce caratterizzata da uno stile *kerygmatico*. Ciò significa assumere e far proprio lo spirito missionario delle origini per affrontare le sfide di oggi: siamo di fronte ad un neopaganesimo in espansione per cui non si può dare per scontata la fede pur dentro una tradizione cristiana<sup>9</sup>. Per esempio, se i genitori iscrivono il figlio al catechismo, ciò non prova la loro fede, come poteva esserlo qualche tempo fa. Allora, vedendo che essi accompagnano il loro figlio fino alla porta della chiesa la domenica mattina per poi andarsene e tornare a Messa finita a riprenderlo, secondo la pastorale tradizionale ciò è fonte di amarezza per il parroco o per il catechista perché i genitori “dovrebbero” stare con i loro figli alla Messa, “dovrebbero” essere all'altezza del loro compito di educatori alla fede. Secondo la pastorale kerygmatica invece lo stesso fatto entusiasma il missionario perché vi vede una opportunità di porgere il primo annuncio a un non credente che si è avvic-

---

9 La fede non è più un *presupposto ovvio del vivere comune*. Benedetto XVI, *Porta Fidei*, 2.

nato, anche solo fisicamente, alla chiesa. E così se i bambini che iniziano il catechismo non sanno fare il segno della croce, per la pastorale tradizionale ci si scandalizza che i genitori non glielo abbiano insegnato, per la pastorale kerigmatica è una grazia che riempie di gioia poterglielo insegnare. E così via: i fidanzati, per esempio, che vengono, per obbligo, ai corsi in preparazione al matrimonio, per la pastorale tradizionale possono essere motivo di preoccupazione perché non tutti sono in regola con la morale cristiana, il discepolo missionario invece vi vede una preziosa opportunità di annunciare loro il *kerigma*, sperando che esso accenda la fede nel loro cuore. I genitori del catechismo che vengono alla riunione in parrocchia solo per organizzare bene la Prima Comunione dei loro figli, possono causare irritazione con il loro ostentato disinteresse per ciò che è più importante, oppure suscitare nuove energie di evangelizzazione, invogliando a creare qualcosa per loro. Si può continuare così per ogni ambito della pastorale ordinaria della parrocchia. Di certo lo stile *kerygmatico* ci dà nuovo entusiasmo e ci rimotiva nell'andare incontro al mondo con la gioia del primo annuncio, preservando le nostre comunità dalla stanchezza che viene da una pastorale di sola conservazione e di difesa dell'esistente. Per il discepolo missionario l'amarezza del constatare la mancanza della fede anche in chi è battezzato si trasforma nella gioia dell'evangelizzare.

## **Alla missione è necessaria la comunità**

La terza persona plurale in cui è espresso il mandato del Risorto, "andate", ha un significato ecclesiale: è tutta la Chiesa che è mandata ad evangelizzare. Questo comporta che le nostre comunità parrocchiali si sentano in "stato

di missione”, sentano cioè la responsabilità dell’annuncio del vangelo. Certo non tutti possono svolgere il servizio di catechisti, non tutti possono esplicitare il *kerigma* o animare un gruppo. Ma tutti possono (e devono) contribuire alla missione della Chiesa. In che modo? Facendo vivere la comunità cristiana. La comunità è infatti necessaria alla missione e senza di essa non può esservi alcun impegno missionario valido. Lo abbiamo appena ricordato: la Messa si conclude con il mandato missionario ma esso avviene dopo che si è vissuta la comunione nell’eucaristia. È la comunione vissuta con gli altri nella fede che ci fa conoscere, sperimentandolo, l’amore di Dio in Gesù e soltanto per aver conosciuto questo amore nasce la missione. Essa scaturisce dal cuore della comunità. Perciò una comunità che ha in sé delle divisioni sarà impedita nel suo slancio missionario, facilmente finirà col ripiegarsi su se stessa e, per usare un termine caro a Papa Francesco, ammalarsi. Vivere in stato di missione vuol dire in questo caso che se mi accorgo di essere diviso da qualche fratello o sorella, anche se non ho voglia di fare qualcosa per porvi rimedio, o non sono motivato a questo perché ritengo di non averne colpa alcuna, troverò una forte spinta alla riconciliazione pensando alla missione: non posso tollerare che l’annuncio del vangelo sia impedito per causa di questa divisione. È Gesù stesso che ha rivelato il legame inscindibile fra comunione e missione: *che siano una cosa sola perché il mondo creda* (>Gv 17,21). Quindi ogni membro della parrocchia ha una responsabilità missionaria da adempiere costruendo la comunità cristiana. Anche se non andrà per le strade ad annunciare il vangelo, offre il suo contributo indispensabile alla missione impegnandosi nel dar vita alla comunità. Questo è anche l’aiuto che la comunità parrocchiale può dare ai catechisti. Essi talvolta si sentono un po’ soli nel loro servizio e per

questo sono da valorizzare le opportunità che fanno loro sentire la vicinanza della comunità parrocchiale: il rito del mandato catechistico all'inizio dell'anno pastorale durante la eucaristia domenicale, il giorno della Prima Comunione e del conferimento della Cresima con la partecipazione della comunità, altre eventuali momenti di incontro con essa, soprattutto il ricordarli spesso nella preghiera dei fedeli. Ma il sostegno più forte che essi ricevono dalla parrocchia è che essa sia una comunità viva: in tal caso essi potranno attingere energie dalla comunione fraterna in Cristo per svolgere bene il loro servizio e potranno mostrare a coloro che stanno catechizzando la verità di quello che insegnano. Nella comunità che si riunisce per celebrare l'eucarestia, il discepolo missionario si riposa, si rigenera assaporando la comunione con il Signore e con gli altri, attingendo alle sorgenti della grazia divina: la Parola, l'Eucaristia, la comunione fraterna. Pertanto ogni cura che i cristiani insieme ai loro pastori mettono nel far crescere la comunità parrocchiale è, di fatto, un impegno missionario.

Non solo: la comunità è necessaria alla missione anche in un altro aspetto. Se il seme gettato dal discepolo missionario o dal catechista viene accolto, bisogna che sia protetto da ciò che potrebbe danneggiarlo e che incontri le condizioni idonee per poter mettere radici e crescere. Ci vuole, rimanendo nell'allegoria agricola, una "serra" che garantisca il suo sano sviluppo: questa è la comunità cristiana. Essa accoglie in se stessa i frutti della missione e li custodisce, li fa crescere e maturare. Quanti frutti si perdono quando manca la comunità!

## **La comunione fra parrocchie**

Anche la comunione fra le parrocchie fa bene alla missione, oltre che alle parrocchie stesse. A questo proposito bisogna affrontare il problema riguardante la disparità della prassi circa la preparazione alla prima Comunione e alla Cresima. Al di là delle intenzioni dei parroci, che hanno agito secondo criteri pastorali suggeriti da esigenze specifiche e per il bene delle persone, attualmente è stato evidenziato da alcune comunità un disagio impreveduto che le mette in una certa sofferenza. Tale disagio è causato dal passaggio dei bambini e dei ragazzi del catechismo da una parrocchia ad un'altra all'insaputa del parroco e dei catechisti. Questo fenomeno, quando non è frutto di una decisione concorde, può complicare i rapporti fra le due parrocchie, come infatti succede in alcuni casi. Perciò ritengo sia bene stabilire, da ora in poi, che il parroco che riceve la richiesta di poter frequentare il catechismo da parte di un fedele che appartiene a un'altra parrocchia, non accetti il fedele senza che sia stato avvisato l'altro parroco.

## **Per continuare il cammino**

**La condivisione e il confronto comunitario sull'esperienza del catechismo parrocchiale ci indica alcuni compiti da svolgere.**

**Organizzare** corsi per catechisti, a livello vicariale o diocesano più che parrocchiale, rivolti a tutti e con particolare attenzione ai cresimati che iniziano a svolgere questo servizio affiancando i catechisti già esperti.

**Includere** nella programmazione annuale iniziative che coinvolgano i genitori: l'esperienza ci dice che essi rispondono positivamente e che i catechisti stanno diventando, di fatto, sempre più gli evangelizzatori dei genitori attraverso i loro figli.

**Testimoniare** il valore dell'eucaristia domenicale con la partecipazione continua e attenta, curandone diligentemente la celebrazione. Essa è la porta principale di ingresso nella vita della comunità per i catechizzandi e le loro famiglie. È il centro della vita parrocchiale, sua fonte e suo culmine<sup>10</sup>, luogo mistico dove si forma e cresce la comunità.

**Sottolineare** l'importanza degli incontri con le famiglie nella preparazione al battesimo dei bambini. È un'opera di evangelizzazione feconda per la quale è necessario incaricare dei "discepoli missionari", magari coppie di coniugi, dopo aver offerto loro una adeguata formazione.

**Curare** momenti di catechesi per adulti. Si potrebbero anche riproporre gli incontri a gruppi sul testo annuale della *lectio divina*, condotti non solo dal sacerdote ma anche da laici preparati.

**Attivare** ancora di più la collaborazione con gli insegnanti di religione in vista di un "dialogo" più intenso circa il catechismo parrocchiale. Si invitano questi ultimi a presentarsi all'inizio dell'anno scolastico dai parroci delle scuole dove insegnano e i parroci a interessarsi di fare la loro conoscenza.

**Riaffermare** con forza l'importanza degli oratori parrocchiali e dell'esperienza dei campi scuola estivi, momenti di ricca ed incisiva evangelizzazione dei giovani e delle loro famiglie.

---

10 Vedi *Sacrosanctum Concilium* n. 10

**Costituire** un ufficio catechistico diocesano, che possa essere punto di riferimento e di aiuto per tutte le parrocchie, in vista di linee di azione che possano contribuire ad una formazione sempre più unitaria in senso ecclesiale; e questo sia a livello di contenuti che di metodo.

**Valorizzare** testi di catechismo adottati secondo quello che l'esperienza ha indicato come più idonei, derivanti comunque dai catechismi della CEI. È significativa tuttavia l'osservazione che viene dai contributi delle parrocchie dove si chiede di ricorrere maggiormente alla Parola di Dio, così come ci è data nella Sacra Scrittura, come Parola viva che chiede di essere accolta. "Insegnare a vivere il Vangelo" (è la citazione di un contributo) lasciandosi interpellare da una Parola della Bibbia per metterla in pratica, risulta una via efficace.

**Realizzare** momenti di incontro fra catechisti di parrocchie vicine o della vicaria non solo per i corsi di formazione ma anche per pregare e condividere le esperienze.

**Considerare** la parrocchia come il punto di riferimento fondamentale: si desidera che sia sempre più "casa della comunità", aperta a tutti, dove si respiri un clima familiare e sia tangibile la carità che la anima. La migliore catechesi che possiamo offrire è la carità (>Gv 13,35).

**Evidenziare** al massimo il mandato ai catechisti all'inizio dell'anno pastorale: in cattedrale a livello diocesano il vescovo consegna il mandato a due rappresentanti per parrocchia. Essi lo portano nella propria parrocchia dove il parroco lo consegna a tutti gli altri catechisti in una successiva celebrazione da lui presieduta.

**Coinvolgere** le potenzialità offerte dai vari gruppi ecclesiali presenti e operanti efficacemente nella nostra diocesi.

**Tendere** a far sì che tutto questo impegno sia finalizzato ad un'esperienza di Chiesa, ad una spiritualità del catechista, degli animatori e di tutti i destinatari... perché la vita in Cristo sia il costante punto di riferimento di ogni attività e di ogni sfida che la pastorale deve affrontare.

## “Perché conviene essere cristiani?”

Questa domanda si trova in un contributo di una parrocchia. Prima di concludere questa riflessione mi sembra doveroso dare una risposta. Papa Francesco, nell'*incipit* della *Evangelii Gaudium*, risponde così: *La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*<sup>11</sup>. Perché *sempre nasce e rinasce la gioia*? Siamo creati in Cristo Gesù (>Ef 2,10; Gv 1,3), cioè, quando Dio crea l'uomo ha come modello Gesù, il quale, anche se ancora non si era incarnato nel grembo di Maria, tuttavia era ben presente nella mente del Creatore. “Vivere in Cristo” è dunque proprio della persona umana che in Lui ritrova se stessa. Annunciare Cristo e farlo incontrare è dunque la carità più grande verso il nostro prossimo, perché in Lui c'è tutto quello che egli cerca: la pace con se stesso, la pace con gli altri, la libertà, la verità, l'amore (>Col 1,19) e la vita eterna. Conoscere Cristo e vivere in Lui significa essere

---

11 (EG 1).



pienamente se stessi, ritrovare il proprio centro, ricevere in dono la propria umanità, essere liberati dal “tiranno” che è in noi, l’egoismo, che ci fa perdere la gioia. Incontrare Gesù è come tornare a casa dopo un lungo viaggio. Quanta carità si fa col catechismo!

## Una parabola per i catechisti

La contemplazione delle cose di Dio ci consola e ci illumina, insegnare il catechismo a volte ci può affaticare fin anche a scoraggiarci un po’, quando ci sembra di parlare al vento e che tutto il nostro impegno non porti frutto. Vorrei pertanto salutarvi con la parabola del seminatore, detta per i catechisti e tutti gli altri discepoli missionari.

*«Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno» (Mc 4,3-8).*

Sembra che l'intenzione originaria di Gesù nel raccontare questa parabola non sia stata quella esortativa di essere un terreno buono, accogliendo la Parola. Gesù probabilmente pensava più al seminatore che al tipo di terreno. Gesù sta per mandare gli apostoli in missione, due a due, per le città della Galilea e deve formarli perché diventino bravi evangelizzatori. Gesù sa che una delle difficoltà che il discepolo

missionario incontrerà è il senso dell'inutilità, della sconfitta<sup>12</sup> e della propria inadeguatezza. Ci siamo affaticati, siamo stati fedeli tuoi testimoni ma nessuno ci ha ascoltato, nessuno si converte. Ogni evangelizzatore deve fare i conti, prima o poi, con questi pensieri. In effetti, spesso i frutti del nostro impegno missionario sembrano davvero esigui. Lo scoraggiamento o, almeno, un raffreddamento dell'entusiasmo con il rischio dell'accidia, si affacciano nel nostro cuore. Gesù ci dice: tre quarti del tuo lavoro finiscono a vuoto, ma quella parte che trova il terreno buono, anche se piccola, produce il trenta, il sessanta o il cento per uno. A quel tempo se una semina dava il quindici era un successo, per cui già il trenta era difficile da sperare, figuriamoci il cento! Gli apostoli che ascoltavano avranno sicuramente pensato: impossibile! Così Gesù offriva loro un'arma contro lo scoraggiamento: seminate con generosità, aprendo bene la mano perché il seme si sparga su ogni terreno, senza calcolo, senza "prendere la mira" su quello buono, perché il frutto verrà e sarà sopra ogni vostra immaginazione!

## **Un nuovo anno pastorale all'insegna del giubileo della misericordia**

L'esperienza dell'anno pastorale appena concluso si apre a quella del nuovo percorso che tra il 2015 e il 2016 ci vedrà coinvolti nel Giubileo della Misericordia istituito da Papa Francesco con la Bolla *Misericordiae vultus* che porta la data dell'11 aprile u.s., domenica della Divina

---

12 Vedi EG 85.

Misericordia. Anche questo nuovo percorso ecclesiale vuol essere un “lieto annuncio”, sulla linea di quanto abbiamo già realizzato. L’anno catechistico si intreccia con l’anno pastorale e soprattutto si salda con l’anno liturgico. Ci accompagnerà in questa esperienza la proposta del Lezionario che con l’anno “C” ci permette di essere guidati soprattutto dall’evangelista Luca. Sarà questa un’occasione ulteriore per confrontarci ogni domenica con la linea offertaci dal Vangelo; linea illuminata dalla prima lettura, dal salmo e dalla seconda lettura. I contenuti del Messale permetteranno di cogliere i risvolti oranti del nostro cammino e di renderli ancora più personali per vivere un’esperienza spirituale più intensa. La nostra cara Chiesa diocesana si appresta a vivere questo tempo di grazia con gioia e gratitudine verso il Signore e il Suo Vicario in terra. Da ricordare che nel calendario della Santa sede è prevista una data per il Giubileo dei catechisti, domenica 25 settembre 2016. Nel salutarvi vi affido alla nostra Madre celeste, la piena di grazia, stella dell’evangelizzazione, che sostiene il nostro impegno missionario con la Sua incessante intercessione e sempre ci porge il suo Figlio Gesù, e di cuore vi benedico.

+ *Stefano Manetti*

12 giugno 2015, *Sacro Cuore di Gesù*

Allegato:

## “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”

(V Convegno Ecclesiale Nazionale,  
Firenze, 9-13 novembre 2015)

Foglio di lavoro per la riflessione sul catechismo parrocchiale

per: **condividere** le nostre esperienze,  
**conoscere** la nostra chiesa diocesana,  
**stimolare** idee

*METODO: questo foglio di lavoro può essere utilizzato in una o più riunioni con i catechisti, con i genitori dei ragazzi del catechismo, con il consiglio pastorale parrocchiale. Domenica 16 novembre, giorno della prossima Convocazione, ogni parrocchia riferirà le riflessioni raccolte. Il 22 febbraio, terza Convocazione, sottoporremo la situazione emersa ad un esperto di catechesi.*

1. Il catechismo che si fa nelle nostre parrocchie si presenta da una parte come “scuola di catechismo” che intende insegnare la dottrina cattolica e risente di una impostazione tipicamente scolastica (il testo, l’orario, le presenze, ecc.); dall’altra come “catechesi” che, fin dalle sue origini, ha come scopo l’iniziazione alla vita della comunità (>Atti 2,42), l’educazione alla comunione fraterna e l’inserimento nella vita parrocchiale. Noi in che posizione ci troviamo rispetto a questi due poli? Quali esperienze significative possiamo raccontare a proposito? Quali suggerimenti offrire?

2. Come vorrebbero essere coinvolti i genitori nel catechismo che la parrocchia offre ai loro figli? Sono consapevoli del loro ruolo di principali educatori alla fede? Perché mandano i loro figli al catechismo?

3. Fatta salva l'importanza dell'insegnamento della dottrina cattolica, il catechismo parrocchiale più che una scuola è soprattutto un luogo dove si incontra e si fa incontrare Gesù. Tutto ciò che concerne l'istruzione catechistica ha comunque questo scopo. Come la nostra comunità è luogo di questo incontro? Come i catechisti si sentono sostenuti dalla comunità e non lasciati soli nel loro delicatissimo servizio?

4. (*Per i catechisti*): perché siete catechisti?

